

.....tra ricercata vocazione chiarista e garbati sconfinamenti nei territori dell'ultimo naturalismo, IVONNE PAGANELLI custodisce come stella polare quel decano dei "grandi" bolognesi che è Giuseppe Gagliardi, novantaseienne consolidato pittore per il quale spese pagine critiche memorabili Francesco Arcangeli.

Nascosta nel suo quieto rifugio di Monzuno, ad un tiro di schioppo dallo studio del suo "Maestro", IVONNE - che ha lasciato per strada il cognome nella segnatura delle sue opere è pittrice dalle incredibili trasparenze, dalle impalpabili, quasi metafisiche, atmosfere, in cui gli impianti dei volumi perdono definizione, escono, segnati e trasognati, dal filtro del ricordo come algide apparizioni.

Fanno da controcanto a questi paesaggi del cuore le esplosioni delle tessiture di fiori e nature morte come improvvisi di colori forti ma contenuti, renitenti alla provocazione cromatica, profondamente cementati nel tonale, quasi timorosi di offendere, frenati ed irranciditi, graffiati.

Tra bianchi ovattati, verdi illanguiditi, gialli ambragiti, stagnazioni di rosa carico e acuti di violetto si rincorrono così, compiutamente, i piccoli borghi ed i crinali dell'Appennino di casa ma anche le ultime rose, i segnali di autunni precoci, di inverni nevosi attutiti e carichi di lunghi, interminabili, incredibili silenzi.

IVONNE li vuole tutti per sé alla ricerca di un tempo forse perduto o forse solamente improbabile.

VALERIO GRIMALDI